

CHIEDIAMO PIÙ CRESCITA E SVILUPPO

L'Italia che produce e che ha prodotto ricchezza, che paga e ha pagato contributi e tasse è oggi tutta idealmente presente nelle piazze e schierata non contro ma a favore di misure che facciano cambiare passo al Paese.

Non si tratta di un'offerta politica nuova, piuttosto di una crescente preoccupazione di tante forze dell'economia reale che decidono di opporre un serio e motivato no, senza restare nel silenzio.

La politica dell'annuncio, senza la dimensione tecnico-economica, senza un dibattito serio sull'orientamento del nostro sviluppo e sulla capacità politica di definire i nuovi traguardi, non porta al cambiamento. Anche l'ultima manovra finanziaria, una serie di micro norme con i maxi emendamenti e le mozioni di fiducia per troncane il dibattito, hanno dimostrato che la volontà non è quella di procedere in questa direzione. Più investimenti e più innovazione e produttività, meno fisco su lavoro e impresa disegnano una ricetta molto diversa da quella della legge di bilancio. Chiediamo più crescita e più sviluppo, non rassegnazione.

È a rischio il futuro e l'accanimento dei vari governi sulle pensioni e del fisco sui redditi dei "soliti noti" non risparmia nessuno di quell'Italia produttiva che non vuole arrendersi alla deriva, ma ribadire l'importanza del merito e delle competenze e la certezza del diritto.

Alla classe dirigente viene chiesto di fare resistenza al populismo trionfante e inarrestabile e di rispondere a una "domanda di profezia", come dice l'ultimo Rapporto Censis, di interpretazione del senso del futuro, facendo capire che non sarà un salto nel vuoto ma la realiz-

zazione concreta di uno sviluppo possibile. Serve la convinzione su un modello di sviluppo nazionale e sovranazionale.

Dobbiamo combattere questa deriva richiamando tutte le persone di buon senso alle loro responsabilità individuali e collettive, come sta avvenendo con gli ultimi eventi di mobilitazione della parte maggioritaria di quella "borghesia benpensante", che uscita da un lungo silenzio reclama il ruolo di guida nello sviluppo dell'economia e critica con cognizione di causa una legge di bilancio che ignora il futuro dell'Italia. Rivendichiamo il nostro ruolo professionale, economico e sociale.

Siamo la parte qualificata della popolazione adulta in senso ampio: sul piano professionale, economico, ma soprattutto sociale. Rappresentiamo, tra chi è attivo e in pensione, il 12% dei contribuenti Irpef (per la quasi totalità dipendenti e pensionati) e versiamo circa il 58% del gettito complessivo, contribuendo a sostenere il welfare sociale di metà della popolazione adulta italiana (e delle loro famiglie) che rappresenta il 45% dei contribuenti e versa solo il 2,82%.

Imprenditori, manager, professionisti, pensionati eccellenti e più in generale la parte qualificata della popolazione adulta italiana, che con il loro lavoro e le loro idee hanno contribuito a mantenere a galla il Paese oltre le inefficienze e la mancanza di visione di una classe politica in continua campagna elettorale, ora chiedono un progetto organico per cambiare profondamente il paese e si rendono disponibili a dare un contributo.

Come ci invita il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, non dobbiamo aver timore di «manifestare buoni sentimenti perché questi aiutano a migliorarci».

Guido Carella - guido.carella@manageritalia.it

